

20 MAR 1960 ROMA

# Polemiche e chiarificazioni

Nei due precedenti articoli abbiamo esaminato e valutato la critica situazione cui si è venuta a trovare, e la nomina del nuovo direttore, Emilio Lonero, la Mostra di Venezia, dicendo, naturalmente, anche il nostro pensiero in merito. Abbiamo visto come è nata questa situazione: nomina improvvisa di Lonero senza consultare, o tenere al corrente, i membri delle varie Commissioni, subitanea campagna di stampa contro e a favore del provvedimento, abile e improvviso, del ministro Tupini, dimissioni della Commissione selezionatrice e dei tre membri italiani della Giuria internazionale, ritiro dei suoi rappresentanti da parte del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici presso la Sottocommissione ordinatrice della Mostra, lettera di protesta dell'ANAC a Ponti, dichiarazioni di Tupini, chiaro ed inequivocabile ordine del giorno del Sindacato giornalisti cinematografici, ecc.

Attualmente a Venezia le cose sono come le avevamo previste noi e cioè che malgrado tutta questa orchestrazione di voci e contro voci Lonero si sarebbe ugualmente assiso sul podio direttoriale della Mostra, uniformandosi — come ha detto Tupini — alle « direttive di Ammannati ».

Intanto, gli echi di questa operazione Venezia continuano, e continueranno ancora. Segnaliamo il comunicato del Circolo italiano del cinema il cui direttivo è composto da Cesare Zavattini, Alessandro Blasetti, Vittorio De Sica, Michelangelo Antonioni, Libero Bizzarri, Marcello Bollero, Michele Gandin, Alberto Lattuada, Carlo Lizzani, Otello Martelli, Marcello Mastroianni, Mario Mo-

nicelli, Mario Nascimbene, Glauco Pellegrini, Elio Petri, Ugo Pirro, Giulio Questi e Francesco Rosi.

« Il circolo italiano del cinema — dice il comunicato — attraverso il Consiglio direttivo che ha potuto riunirsi soltanto il 7 marzo u. s. per l'assenza di alcuni suoi membri, esprime la sua profonda solidarietà ai componenti la Commissione selezionatrice della Mostra di Venezia, che hanno inteso, con le loro perentorie dimissioni, protestare contro la nomina, alla direzione della Mostra stessa, di Emilio Lonero, il quale, per i suoi atteggiamenti di parte, comprometterebbe gravemente lo spirito e il prestigio della massima manifestazione cinematografica italiana, alimentando diffidenza e scontentezza proprio in un momento in cui una effettiva e democratica ampiezza di vedute, la collaborazione sincera e fiduciosa tra tutti gli uomini del cinema, sono più che mai necessarie ».

Di notevole interesse è l'articolo di Mario Gromo, uno dei dimissionari della Giuria internazionale, apparso sulla *Stampa*. Sotto il titolo « Scandalo a Venezia » così scrive, fra l'altro, Gromo: « La Commissione di quest'anno era certo fra le più competenti e autorevoli che si potessero desiderare. Si era subito messa al lavoro: e con essa, presiedendola a termini di regolamento, lavorava l'Ammannati, da poco chiamato anche alla sovrintendenza della Fente. D'un tratto si comunicava la sua nomina alla presidenza del Centro Sperimentale, e la sua sostituzione alla direzione della Mostra con Emilio Lonero, segretario del Centro Cattolico Cinematografico e redattore-capo della

*Rivista del Cinematografo*, emanazione del Centro, e che negli ultimi anni a firma dello stesso Lonero, aveva pubblicato negativi giudizi nei confronti della Mostra, soprattutto lamentandone una carenza di sensibilità cattolica nei criteri di scelta dei film. Di qui le dimissioni della Commissione d'accettazione, i cui principi sarebbero stati troppo diversi da quelli di Lonero, che, sempre per regolamento, l'avrebbe presieduta ».

Scriva ancora Mario Gromo: « Si è inoltre osservato come il Lonero, accettando l'incarico veneziano, avesse rinunciato a quello del Centro Cattolico Cinematografico; e ciò come a lasciare intendere parecchie cose. Ma il Lonero avrebbe tutti i diritti di sentirsi non poco offeso se qualcuno osasse in qualsiasi modo insinuare che i saldi suoi convincimenti e la sua non meno salda coscienza possano articolarsi, o addirittura flettersi, in funzione di questo o di quello fra gli incarichi affidatigli. Non si può certo escludere che il cattolico Lonero, nell'ambito della Mostra, possa poi dimostrarsi ancora più liberale e tollerante del cattolico Ammannati; ma ciò, nel caso, avverrebbe a costo di una palese e non piccola contraddizione, e proprio nei precisi confronti della Mostra. Insomma, per molti, l'episodio continua ad apparire né tempestivo, né conveniente, né indispensabile ».

Dopo aver detto inoltre che « episodi o non episodi, polemiche o non polemiche, è la Mostra che conta, o che dovrebbe contare, essendo, o volendo essere, una manifestazione di arte » e perciò « può essere retta soltanto con criteri d'arte », Gromo si chiede se « si voglia, al Lido, un dichiarato festival internazionale del film cattolico. Lo si dica. Potrebbe essere cosa importantissima, ma, evidentemente, assai diversa da ciò che, fino a ieri, è stata la Mostra di Venezia ».

Di chiara e ferma intonazione, improntata ad alto spirito democratico, è la risposta che il presidente del Sindacato giornalisti cinematografici Gino Visentini ha dato a una ventina di soci, che chiedevano « ragioni » sull'ordine del giorno votato dal Direttivo dello stesso Sindacato. Questi i punti più importanti: 1) i soci del nostro Sindacato — dice Visentini — non sono stati interpellati sulla questione del socio Lonero perché il nostro statuto consente al C. D. di prendere di volta in volta, a nome del Sindacato, tutte le decisioni che si ritengono opportune per attuare e difendere le finalità del Sindacato stesso; 2) per le ragioni di cui sopra, il C. D. non ha commesso nessun eccesso di potere; 3) il C. D. non ha preso posizione nei confronti del socio Lonero in quanto cattolico ed esponente dell'Azione Cattolica, ma sulla base delle linee programmatiche che Lonero aveva esplicitamente e pubblicamente enunciate come impegnative per un direttore cattolico della Mostra. Queste linee programmatiche, espresse dal Lonero su *La Rivista del Cinematografo* degli anni 1956, '57, '58 e '59, sono state da lui stesso ribadite in una intervista concessa a « Il Giorno » dopo la sua nomina a direttore della Mostra e mai smentite; 4) riguardo alla richiesta « rettificata » che non coinvolga intero Sindacato, precisiamo che il C. D., democraticamente eletto, rappresenta tutti i soci, pur lasciando ad essi la libertà di esprimere la loro opinione personale ».

Rispondendo a quei soci che avevano fatto presente che « il Sindacato è apolitico e sorto per difendere soci e non per combatterli », il presidente Visentini ha tenuto a ricordare che il socio Lonero non ricopre alla Mostra di Venezia un incarico professionale di giornalista e pertanto « il Consiglio Direttivo non ha preso posizione, come risulta chiaramente dall'od.g., contro il socio Lonero, ma contro l'indirizzo che il nuovo direttore della Mostra intende inequivocabilmente im-

primere alla manifestazione al Lido ».

Altrettanto chiara e inequivoca è la risposta che il presidente Visentini ha inviato al socio Paolo Valmarana in merito a una nota apparsa sul *Popolo* a firma dello stesso Valmarana, nella quale si fa presente i doveri del Sindacato. « Infatti — scrive nella lettera Visentini — quando Lonero, come giornalista, esprimeva le proprie opinioni sulla Mostra di Venezia, attaccando duramente il suo predecessore, esercitava un diritto che non solo non fu mai contestato, ma che anzi avremmo eventualmente difeso, secondo uno dei principi fondamentali che informano il nostro Sindacato. Ma quando, invece, il socio Lonero assume un incarico che non ha niente a che vedere con l'attività professionale di giornalista, e come nuovo direttore della Mostra veneziana intende dare ad essa un indirizzo che contrasta palesemente appunto con quei principi che il Sindacato ha il dovere di difendere, è evidente che il rapporto cambia ».

Visentini, fra l'altro ha fatto presente al Valmarana che il Direttivo comprende anche due cattolici, Morandini e Bassoli, che hanno approvato anch'essi l'od.g.

Ripartiamo, infine, una dichiarazione del Commissario straordinario della Biennale, sen. Ponti, affatto convincente nei termini e nella sostanza: « Lonero — ha detto Ponti — proviene dalle file cattoliche, così come Ammannati. Se i suoi atteggiamenti e quanto ha scritto sulla Mostra del cinema vengono interpretati nel senso di minaccia al futuro della manifestazione, si sbaglia perché non si tiene conto che atteggiamenti e scritti rispondevano alla funzione che la sua veste di critico cattolico gli imponeva. Ora la diversa responsabilità di direttore della Mostra gli suggerirà adeguati criteri. Comunque è assurdo pensare che Lonero debba dimettersi solo perché di dichiarati principi cattolici ».

Fin qui le ultime importanti « voci » raccolte sul « caso Lonero » i cui echi sono arrivati persino in Parlamento ove giace — finora dormiente data la crisi — una interpellanza di deputati comunisti.

Abbiamo già detto in altro scritto che per noi vedere Ammannati o Lonero a Venezia è la medesima cosa perché tutti e due provengono dalle stesse file e, quindi, hanno servito, servono e serviranno sempre gli interessi di parte. A Venezia, invece, ci vuole un uomo che stia al di fuori di questi interessi. La Mostra internazionale d'arte cinematografica non è un partito politico, né una palestra di lotte confessionali, né tanto meno, un magazzino di patate

CARLO DOMENICALE